

**Editoriale** di Salvatore Telese**Flash**

A cadenze periodiche è costume ricordare con manifestazioni più o meno ufficiali le ricorrenze di avvenimenti o date che hanno segnato, caratterizzato o mutato la vita personale, sociale, professionale o civile.



In alcuni casi è l'occasione per manifestare e condividere semplicemente la gioia di rivivere quel momento e quell'episodio di vita personale, familiare o collettiva ma il più delle volte questa manifestazione festosa è l'occasione per soffermarsi a fare un resoconto di cosa quel momento abbia significato, quali ripercussioni esso ha avuto nella organizzazione di vita e di relazioni, cosa ha significato per sé ed eventualmente per altri.



La celebrazione dell'evento diventa l'occasione per analizzare lo sviluppo dei percorsi immaginati e programmati e dei risultati raggiunti, effettuare considerazioni sulla attualità della progettualità originaria o anche laddove necessario rimodulare i programmi e porsi nuovi traguardi e più ambiziosi obiettivi. Il giorno due agosto 2015, nella ricorrenza dei

venticinque anni dalla fondazione della Associazione Juppa Vitale di Acerno, le sfilate per le strade del Paese del Corpo Bandistico della Associazione e di quello della consorella Associazione di Montecorvino Rovella sono state il modo della Juppa Vitale di condividere la gioia della festa con tutti i compaesani.

Le esibizioni sono state molto apprezzate dal

numerose pubblico rappresentato sia da acernesesi che da turisti presenti lungo le strade e nelle Piazze S. Antonio prima e Freda poi ove i Corpi Bandistici hanno eseguito un repertorio variegato anche con esecuzione di marce e inni suonati in contemporanea da tutti i componenti delle due rappresentative. Un plauso e un ringraziamento al Presidente della Associazione di Montecorvino Cav. Giovanni Rossomando con la quale l'Associazione Juppa Vitale ha uno stretto rapporto pluriennale e con il quale si è condivisa la necessità e l'impegno a rinverdire l'iniziativa delle Rassegne Bandistiche dei Picentini di cui le due Associazioni sono fondatori.

Un plauso ai direttori dei Corpi bandistici Antonio D'Alessandro per Montecorvino e Mario Apadula per Acerno.

La manifestazione ha proposto anche momenti conviviali e di relax che hanno visto la partecipazione organizzativa e logistica di soci della Associazione e dei componenti del Coro della Associazione, di Amici della Associazione e di componenti associative parrocchiali tenutesi a conclusione del convegno organizzato presso la sala convegni del Convento S. Antonio.

Il convegno, dal titolo "Una tradizione in continua evoluzione. Musica senza confini"

ha visto la partecipazione del Dottor Vito Sansone, Sindaco di Acerno, e della Sua amministrazione, le autorità militari con il Maresciallo dei Carabinieri Fisichella, il dott. Paolo Conte referente del progetto Handiamo, le Associazioni acernesesi, la CRI, la Proloco e tantissimi cittadini a gremire la sala convegni. Gli interventi hanno ripercorso la storia della Associazione e la sua evoluzione sottolineando l'importanza della sua presenza sul territorio e nelle famiglie acernesesi, la sua capacità di penetrazione sociale, di attenzione alle problematiche ambientali e del territorio e l'impegno culturale e di recupero della storia locale.

In tale contesto sono stati ringraziati e ricordati i tanti soci, componenti del Corpo Bandistico e collaboratori che negli anni hanno contribuito alla organizzazione associativa e a dar vita alle attività e agli innumerevoli eventi culturali di cui è possibile ammirare un excursus fotografico, video ed espositivo nella sede celebrativa allestita in via Duomo.

E' stato ricordato l'impegno della Associazione nella pubblicazione di testi e ricerche storiche e l'ultimo lavoro edito "Acerno ... ricca di Santi" oltre alla quasi decennale esperienza del giornale "AgoràAcerno", le manifestazioni di AcernoArte, le varie manifestazioni di musica e di prosa in piazza o nell'Anfiteatro, i convegni e il Coro Polifonico, le scuole di musica e i corsi didattici per computer, fotografie o materie scolastiche ed il tutto, come sottolineato dal Sindaco Dottor Vito Sansone, senza alcun possibile contributo elargito da parte del Comune.

Nell'occasione è stato ribadito e sottolineato dal Presidente della Associazione, dott. Salvatore Telese, il convincimento che un presupposto significativo che ha permesso e permette ancora oggi all'Associazione dopo venticinque anni, cioè un quarto di secolo, di continuare a essere presente ed a operare sul territorio in modo attivo e incisivo ed in armonia con tutte le realtà associative e istituzionali presenti sul territorio e senza sollecitare o provocare rancori o nefasti attriti, è rappresentato dall'aver quale unico e imprescindibile obiettivo il favorire la



# I Vescovi della Diocesi di Acerno

di don Raffaele Cerrone

## PETRUS PAULUS BONSIUS (1638-1642)

Nobile patrizio fiorentino, Pietro Paolo Bonsi era Canonico della Cattedrale di quella Città.

Fu nominato Vescovo di Acerno il 13 aprile 1638 da Urbano VIII: aveva cinquant'anni.

Il 26 maggio 1642 fu trasferito alla Chiesa di Conversano dallo stesso Pontefice.

"Uomo di grande bontà e dottrina governò la diocesi affidatagli col massimo disinteresse e col più grande plauso di tutti"<sup>1</sup>.

Su istanza del Capitolo di Acerno, questo Vescovo, con Bolla del 3 luglio 1640, riduceva il numero dei Canonici a diciotto, comprese le Dignità, stabilendo che nessuno poteva essere nominato canonico senza un preventivo esame sull'idoneità a sostenere la cura delle anime, essendo il Capitolo Curato.

Della Cattedrale di S. Donato egli, non solo mise in evidenza (come i predecessori) la notevole ampiezza "amplissima aedificata", ma espresse anche un giudizio estetico: "qualitate structurae satis conspicua"<sup>2</sup>, cioè abbastanza ragguardevole per la qualità della struttura architettonica.

La presenza di questo Vescovo fiorentino nella nostra Diocesi è contrassegnata anche dalla diffusione della spiritualità di un Santo suo concittadino: S. Filippo Neri (1515-1595).

Questi, nel tempo della Riforma cattolica e della più dura Controriforma, rappresentava il richiamo gioioso e intelligente alla libertà e alla interiorità: "è possibile restaurare le umane istituzioni con la santità, non restaurare la santità con le istituzioni".

Pur avendo abbandonato gli studi accademici, perché "lo studio lo distraeva da Dio e Dio dallo studio", il Santo del buon umore ebbe sempre una biblioteca ben fornita e promosse gli studi di storia ecclesiastica, indirizzandovi uno dei suoi sacerdoti più dotati, il Baronio.

D'altronde, dando vita all'Oratorio, una Congregazione religiosa di sacerdoti dedicata in particolar modo all'educazione dei giovani, tracciava un metodo infallibile di spiritualità: preghiera, cultura e arte in un clima di solidarietà, di simpatia e di amicizia.

Questi, e non altri, crediamo dovettero essere gli intenti che mossero Mons. Bonsi a istituire, con Bolla dell'8 giugno 1640, la *Confraternita di S. Filippo Neri sotto il patrocinio di Maria SS. Addolorata* nella chiesa di S. Michele Arcangelo del Casale S. Martino.

Questa Confraternita venne sciolta nel 1744 per carenza di congregati; ma fu ricostituita nel 1820 dall'Arcidiacono Angelo Andrea Zottoli, Vicario generale della Diocesi di Acerno, in una nuova sede, che è anche l'attuale, la chiesa di S. Maria della Pietà (Cappellania gentilizia fin dal 1500)<sup>3</sup>.

### Note:

1: G. BOLOGNINI, *Storia di Conversano*, Ed. Canfora, Bari 1935.

2: A.S.V., *Relatio ad limina* 1639.

3: *Questa chiesa, pur nella sua semplicità, ha un'armonica struttura architettonica, si erge su un costone nei pressi del Convento della Pace, di rispetto al Santuario della Madonna dell'Eterno e gode di una splendida visione paesaggistica che spazia dai vari Casali di Montecorvino a quelli di Olevano sul Tusciano fino a Battipaglia e alla marina. Suggestiva, accorsata, raccolta e imponente si snoda l'antichissima processione del Venerdì santo, che partendo dalla Cappella della Pietà, si dirige per prima alla chiesa di S. Filippo Neri, contitolare della Confraternita, poi verso quella dello Spirito Santo, dei Cappuccini, della Collegiata dei SS. Pietro e Paolo e, attraversando le principali vie cittadine, si scioglie nel piazzale antistante la chiesa della Confraternita. Preceduti dalla Croce recante i segni della Passione, dai Confratelli e dai Sacerdoti, vengono recati i simulacri del Cristo morto nella bara e della Vergine Addolorata dai lineamenti dolcissimi, di fattura settecentesca. La partecipazione dei fedeli è intensa e corale.*

## RIASSUNTO DELL'INTRUSO

di Roberto Malangone

Qualche riga di Erri De Luca, da "Nocciolo d'oliva", EMP 2002, quale supplica per il fedele timorato di Dio e ravvedimento per il miscredente che stenta col cielo.

Nacqui durante un viaggio, sotto la coda e l'auspicio di una cometa. I muscoli espulsori di mia madre obbedirono a un luogo predisposto e prescritto: a Betlemme è tenuto a nascere il Messia, il più aspettato intruso del mondo. Per tutta la vita, poca, fui abitato da una folla di bambini mancati, dal dolore delle loro madri. Così potetti sopportare quello della mia ai piedi della croce.

Non aprii le acque come Mosè, però ci camminai sopra senza bagnarmi. Non creai il frutto della vite, ma seppi provvedere a vendemmiare vino dall'acqua. Non creai il sole, il fuoco, né la luna, né le stelle già create, ma diedi vista ai ciechi, e questo è un modo di inventare luce. Non ebbi figli, non procurai una discendenza, ma litigai con sorella morte e le strappai di mano un corpo già in sepolcro, riportandolo indietro a rivivere. Non pretesi astinenza, il celibato venne dopo, a chiese fatte. Fui battezzato in acqua dolce, amai la pesca, frequentai pescatori, ne riempii le reti, placai onde di tempesta. Risanai, guarii, corressi guasti di natura: accorrevano a me gli ammaccati e i sani, spesso più ansiosi degli infermi. Non volli potere. Che Cesare si tenesse il suo, provvisorio sgabello sulla terra. Avrebbe lasciato come sola traccia il suo profilo sopra una moneta.

Chiesi all'offeso di esporre l'altra guancia,

mettendo l'offensore al rischio del ridicolo. Salvai una donna dalla condanna di lapidazione chiedendo ai suoi accusatori che il primo di loro, se puro di peccati, si facesse avanti con la prima pietra. Sapevo che gli uomini tirano volentieri le seconde.



Non scrissi, non dettai, le mie parole facevano il viaggio delle api sopra i petali aperti delle orecchie, e non daranno tregua al mondo finché non saranno compiute. Durante il fitto tempo della missione ho voluto dimostrare un'altra possibilità di riscatto. Non porta frutto la rivoluzione quando è solo politica. I deboli, i poveri, gli offesi devono armarsi d'altro. Solo una rivolta di anime in fiamme, di inermi infervorati di santità può scalzare dai troni le molte Roma del mondo.

Fui appiccato sopra l'osceno patibolo romano

che esponeva la morte in alto, in vista, a manifesto. Non avrebbero potuto mai immaginare, quei conquistatori, che razza di icona stessero montando sopra il Gòlgota. Ho obbedito. Ho rinunciato alla mia volontà di invecchiare, per salire sopra il legno del supplizio, per morire sotto gli occhi di soldati stranieri che si spartivano i miei panni. Almeno da lassù ho guardato i tetti di Gerusalemme. A Pietro è toccato morire nella città dei suoi assassini.

Sudai sangue, morii con tutto il corpo resistendo alla morte con nervi, fiato, febbre, piaghe, mosche intorno all'agonia. Risuscitai per intero, carne, ossa, promessa di essere solo il primo dei destinati alla resurrezione. La mia agonia sforzata su quel patibolo ha reso questa macchina di morte un simbolo di amore. Le braccia spalancate dai chiodi resteranno fino alla fine degli abbracci. Vi aspetto al varco delle risurrezioni, dopo la mia le vostre.

dal 1967  
qualità ed esperienza

ALIMENTARI  
RUBINO

di Lucia Sgueglia & C. s.n.c.

Tel: 3331065156  
Fax: 089869230

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: [alimantarirubino@gmail.com](mailto:alimantarirubino@gmail.com)

## SEDOTTE E ABBANDONATE

di Alessandro Malangone

Nel film, diretto da Pietro Germi nel 1964, si ironizza, grottescamente, su quella Sicilia in cui salvare il cosiddetto "onore" è di importanza vitale, in cui sono le apparenze quelle che contano e le donne hanno l'importanza di un soprammobile. Per il grande successo di pubblico e per le valutazioni positive della maggior parte della critica, "Sedotta e abbandonata" passò nell'uso comune della lingua popolare per indicare un vantaggio preso da qualcuno ma da questi ricambiato con il tradimento.

In amore, è risaputo, le donne soffrono più degli uomini e questo accade perché attribuiscono alle loro storie sentimentali un'importanza esagerata. I maschi, invece, considerano il Potere il massimo dei traguardi possibili e, pur di restare al comando, sono disposti a fare qualsiasi sacrificio, anche a soffrire. In compenso, però, le donne sono più belle degli uomini. Di prove della loro superiorità estetica ne esistono a bizzeffe. Prendiamo ad esempio l'età, la vera nemica della bellezza. Tutti sanno che, a causa del secondo principio della termodinamica, il corpo umano presto o tardi si sfascia. Ebbene: chi sono le prime a pagarne le conseguenze? Ovviamente le donne. E perché? Perché hanno avuto la leggerezza di puntare sull'Estetica invece che sul Potere. Superati gli "anta", infatti, una donna normale ha qualche problema a confessare la propria età, mentre l'uomo ne va fiero. Ma è davvero così importante essere belli?

Nel momento in cui ci si conosce, senz'altro: si può dire che nei primi cinque minuti è addirittura determinante. Poi, più passa il tempo e più la bellezza e la bruttezza tendono a ridimensionarsi, ad avvicinarsi: con il tempo, il bello diventa meno bello, e il brutto meno brutto; sono, infatti, caratteristiche dei primi approcci. Avere un marito bello o brutto, dopo una decina d'anni di convivenza diventa pressoché uguale. Lo stesso dicasi della moglie bella e della moglie brutta. In altre parole, ci si abitua a tutto, perfino alla bellezza e alla bruttezza, anche se quest'ultima ha un vantaggio sulla prima: è duratura! La bellezza, per di più, per essere tale deve anche essere unica. Che senso avrebbe, infatti, avere al proprio fianco una donna bella come Monica Bellucci e poi scoprire, a una festa, che tutte le persone presenti sono simili a Monica Bellucci?

Detto ciò, ci si chiede: «sono più numerosi i sedotti e abbandonati o le sedotte e



abbandonate?». Dipende dall'età: sotto i vent'anni sono più numerosi gli abbandonati, dai quaranta in su le abbandonate. L'adolescenza per i maschi è un'età davvero ingrata: mentre le sedicenni sono già donne, e pertanto vengono corteggiate da tutti, anche dagli adulti, loro, gli studentelli, non sono ancora né carne né pesce: hanno i brufoli, scrivono le poesie e si masturbano pensando alle coetanee. Poi, una volta superati gli "anta" i ruoli si invertono; sono le donne ad aver paura della solitudine. Sarà perché la bellezza svanisce prima dai visi femminili che da quelli maschili, sarà perché gli uomini a volte permutano la loro metà con un modello più giovane, sarà perché il potere è quasi sempre nelle mani dei maschi, certo è che è più facile imbattersi in una donna che sta piangendo per amore, che non in un uomo che si sta strappando i capelli perché la sua bella lo ha appena lasciato. Ciò nonostante, se andassimo a fare un sondaggio, scopriremmo che i sedotti sono molto più numerosi dei seduttori. Ciascuno, infatti, uomo o donna che sia, dichiarerebbe in perfetta buona fede di aver sofferto nella vita molto di più di quanto non abbia fatto soffrire, e questo perché si dimenticano le mazzate inferte e si ricordano benissimo quelle ricevute. Nella mitologia greca, poi, l'essere sedotta e abbandonata è quasi una regola. Ne è un esempio l'avvincente storia d'amore di Arianna e Teseo. Cosa non si fa per amore, ops... onore!



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Risse Iu sorece a la noce:  
Ramme tempo ca te



## Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

ASPETTA 'NFINO A CHE  
S'ADDORME MAMMA

Tutta 'stanotte vogliu i' cantannu,  
Giacch'a lu liettu miu non pozzo dorme.  
'Nce staie Nenna che mme st'aspettannu  
A la fenesta cecàta de suonnu.  
Vaie Nenna mia e m'addummana:  
-Che hai, amore miu, che nu' puo' dorme?  
-Io stonghu sulu sulu cchiù de'n'annu:  
Chest'e la causa che non pozzu dorme.  
-Aspetta 'nffino a che s'addorme mamma,  
Te mitte accantu a mia e fai 'nu suonnu.

## Un paese sui monti Picentini

di Alfredo Vittoria

C'è un paese sui monti Picentini  
rivolto a solatio che si chiama Acerno.  
Fresche e belle come le mele mature  
sono le ragazze,  
onesti e buoni gli abitanti.

Nei boschi intorno  
è uno scorrere continuo di acque cristalline  
che gelano la bocca e ristorano l'anima.  
D'estate il luccichio del sole  
riflesso sulle fronde di castagno  
t'accecano la vista  
ed il bosco di faggio  
ha un tappeto di foglie bagnate  
che odorano di muschio e funghi.  
Proprio in alto,  
dalla cima di Polveracchio.  
nei giorni chiari di sole  
forse si vede il mare.

Quando torno in paese  
cerco gli amici della gioventù.  
Con Mario andavo a funghi  
per venderli di sera nella piazza;  
con lui fumai la prima sigaretta.  
" Salvatò c'è il cane in ferma!"  
e vola la beccaccia.  
"Rino crossa da destra 'sto pallone  
che a centro faccio gol!"

Lì, poi, conobbi quella ragazzetta  
che è stata il mio primo grande amore  
e quell'altra che è rimasta con me tutta la vita.

Questo mi torna in mente  
quando torno ad Acerno  
e se ne sto lontano  
la nostalgia m'assale.  
Ricordi di lontana gioventù,  
di vita adulta, di vecchiaia:  
eppure quando salgo lassù  
il giorno si tinge sempre del rosa del domani.

## Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

### Arrauglià

Ammucchiare confusamente, avvolgere.  
Dal latino medievale *ūd revoliare*, derivato da *volvere* (avvolgere).

### Artética

Irrequietezza. Dal greco ἀρθριτικός (*arthriticos*): artritico; che riguarda le articolazioni. La derivazione latina è: *arthritica...passio*: malattia degli arti che non concede riposo.

### Sciamarro

Tale termine deriva, forse, dalla fusione delle parole *'ascia'*: 'scure' + *'marra'*: 'zappa', con deglutinazione della 'a' iniziale di *'ascia'*. Più probabile è l'origine dal francese antico *chamail* che indicava una sorta di martello.

### Varda

L'etimo è arabo: *barda* e indica il basto, la soma da trasporto usata su asini e muli.

### Làgane:

dal greco λάγανον (*lāganon*): sfoglia di pasta.

## UN PAESE CI VUOLE di Stanislao Cuzzo

*Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti."*

Dovrebbe essere avvertito come straordinario l'impatto felice con questo pensiero di Cesare Pavese (*La luna e i falò*), totalmente condivisibile nella sua profonda verità e bellezza.

Un paese non è un insieme di case più o meno graziose, più o meno comode e protettrici, un intrigo di stradine con l'acciottolato che "suona" al rumore dei passi, le piccole oasi di verde, che danno respiro all'anima, ma un insieme di persone, che vivono la dolcezza e la pena della vita, l'ansia del domani nello scorrere dell'oggi, la forza della speranza e la fede nella bontà.

Un paese è comunità e, dove questa è solida e feconda, fruttifica in amore.



Ma anche le cose, le piccole cose, che sono impresse nell'anima in maniera indelebile, se dovessimo lasciare il paese per "cercare altrove fortuna", rimangono lì, come ad aspettarci, perché il paese è il luogo dove l'anima ha da sempre abitato e qualsiasi lontananza non ne spegnerà mai la nostalgia.

Ma non si scioglie interamente il timore che il fumo possa nascondere un arrosto che non c'è. L'ipocrisia quotidiana, per apparire ciò che non si è, si nasconde anche nelle piccole azioni e insudicia la lealtà nelle relazioni.

Il paese ha grandi slanci, occasioni di "unità", ma non tutto il seme cade sul terreno buono e le meschinità di pochi può diventare causa di scoraggiamento e di resa. Nel paese si conoscono molto bene i "facitori" silenziosi e mai appariscenti del bene autentico e disinteressato, come pure i detrattori, gli operatori del male e questi, spesso, sono i più "considerati"! *Così va il mondo!... Così andava nel diciassettesimo secolo!* scriveva Il Manzoni e noi, sconsolatamente, constatiamo che così va, ancora, nel ventunesimo secolo!

Un paese offre la possibilità, il privilegio di realizzare il bene comune, perché è un piccolo grumo di persone, che potrebbero e dovrebbero spartirsi gioie e dolori, realizzare insieme una speranza felice, foriera di beni e di bene.

Un paese è l'antidoto alla città. Questa sembra offrire molto, in realtà toglie parecchio, finanche la "persona", ridotta a un numero "vagante", in corsa perenne e stupida. Verso che cosa? La solitudine si accentua a mano a

mano che la massa si ingrossa. Si è vicini, ma non insieme. Ci si tocca, ma non si sprigionano emozioni. Si corre, quasi in fuga da tutto e da se stessi, come a voler dimenticare che ogni cosa produce affanno e le "sirene" della città risultano, sempre o quasi, solo incantamenti e ci sfugge pure la bellezza della vita, colta e condivisa nel movimento lento, e della morte partecipata. Non ascoltiamo il cuore delle cose e senza di esse neppure il nostro cuore, ridotto a pura pompa di sangue e non più anche di emozioni.

Anche nelle grandi città, per riassaporare un po' del "piccolo mondo" più vicino a noi, il quartiere, il rione diventano il luogo privilegiato, il "paese in città", dove diventa più facile conoscersi, incontrarsi, parlarsi delle piccole cose, che sono balsamo per i nostri giorni.

Un paese, però, se cede alle illusioni del "sol dell'avvenire", tentando vie discutibili nel presente, generando illusioni, seminando zizzania, svuotando il senso stesso di comunità e di solidarietà, fino a dividere le famiglie e per minuscoli interessi soltanto materiali, diventa miope e interrompe per meschinità, negligenza e dabbenaggine il flusso che alimenta il "dolce consorzio", la vita insieme, la serenità della parola, quella pronunciata con l'intelligenza del cuore, sviata invece dal sospetto, dal rancore, dall'odio addirittura. E questo è il male assoluto, che imbratta, insudicia e nega, nei fatti, il bene sommo, che è l'amore.

Questo rischio è sempre in agguato, ogni giorno. Bisogna sventarlo, perché un paese deve rimanere l'habitat naturale, la famiglia allargata dell'uomo, il luogo, il tempo e la ragione, che danno sapore alla vita.

Un paese lo fanno le persone con il loro lavoro onesto e costante, teso, sì, a sostenere e a migliorare se stesse, ma pure a fondare e a far brillare la speranza, nella relazione con gli altri, perché gli operatori del bene sono i costruttori della pace e la pace è il luogo della fratellanza, la quale è armonia fra gli uomini, annullata ogni differenza, e degli uomini con le cose, di cui essi sono i fruitori e i custodi.

Un paese rimane la "dimensione" dell'uomo; il luogo di incontro "ravvicinato", il focolare, intorno al quale si raccontano, con ritmi pacati, la pena del vivere e la dolcezza dell'amicizia. Un paese è il lungo corteo delle tradizioni, le quali ci riallacciano in un "continuum" perenne col passato. Danno senso, calore, ricchezza al presente, contribuendo a serbare un'identità, che assomiglia all'odore di casa. Predispongono

al futuro, perché l'uomo è stabile nel suo sentire e il cuore batte sempre nella stessa maniera.

Il progresso facilita la vita di ogni giorno nei suoi aspetti più materiali, non modifica l'uomo nella sua essenza.

Un paese è il cuore della terra e la sua identità ne fa un coagulo, un crogiuolo di temi e motivi diversi, immersi nella stessa sinfonia larga e piana, elegiaca e felice, umana e divina insieme.

Un paese è il luogo prezioso della pace, quando i suoi abitanti lasciano cadere invidie e rancori, liti pretestuose e pregiudizi dettati dalla malafede.

Un paese è il luogo ove anche la morte si presenta con un volto meno severo e l'anima e il cuore, soddisfatti del dono della vita, ne accettano anche lo scadere, che non significa la fine.

Un paese ci vuole!

## Diventare dei buoni seminatori

di Domenico Cuzzo

Ogni mio articolo ha una lunga gestazione, una riflessione che deve portare un messaggio semplice, ma che aiuti a crescere. Per festeggiare i 25 anni dell'Associazione Juppa Vitale volevo trovare un argomento che rispecchi la sua encomiabile opera, ho lasciato tempo al mio animo di lavorare, fino a che non s'illuminasse la classica lampadina, ed io potessi esclamare l'Eureka.

La grande lezione che questa associazione mi ha insegnato è stata quella di avere seminato in tanti ragazzi e ragazze la passione per la musica e la cultura senza grandi strepiti, campagne pubblicitarie o grandi somme.

Come il buon seminatore del vangelo inizia in silenzio il suo lavoro, non fa selezione di campi, ma semina dovunque può cadere il suo seme, il resto lo farà la cura dell'uomo, impassibile alle critiche va avanti giorno dopo giorno, fiducioso che qualcosa di buono sicuramente nascerà.

Anche noi dovremmo pensare a seminare qualcosa, dal sorriso alla gentilezza, dall'aiuto materiale a quello morale. Il nostro campo è la società, anche se ridotta alla piccola comunità acernese, dove a crescere in abbondanza sono le erbacce delle gelosie, delle divisioni e degli odi.

Cosa vogliamo far nascere se non mettiamo cura nel nostro campicello? I buoni frutti vogliono sacrifici, amore, costanza e pazienza, un piccolo gesto ogni giorno, un po' d'acqua per l'arsura, togliamo qualche infestante e lasciamo sempre pulito il terreno perché possa prendere aria.

L'uomo è un essere socievole, ha bisogno di vivere in comunità, collaborare con il proprio vicino per vivere meglio, soprattutto in tempi di crisi, quando c'è bisogno dell'aiuto di tutti, delle idee di ognuno.

La mia idea di fondo è che ognuno di noi ha tanta ricchezza da poterne dare qualche briciola agli altri, per questo nel suo zaino ha molti semi da lasciare in questo arido terreno di Acerno, se non vogliamo che diventi un deserto.

Continua da pag. 1

Editoriale: Flash di Salvatore Telese



partecipazione alla vita associativa di chiunque condivida gli scopi statutari e le iniziative messe in campo e contemporaneamente tenere fissa la barra nell'operare nell'interesse esclusivo dello sviluppo sociale, culturale, morale e ambientale collettivo ed il tutto attuato nella più rigida libertà, autonomia e indipendenza da eventuali sollecitazioni o tentativi di coinvolgimento in dinamiche di fazioni partitiche, amministrative o personalistiche.

Questa è la strada maestra che l'Associazione intende ancora percorrere e con ancora maggiore lena e determinazione.



Nell'occasione è stato possibile ammirare la

## Teatro in AcernoArte

La sera del 4 Agosto 2015 presso l'Anfiteatro Comunale di Acerno è stato messo in scena a cura del Laboratorio Teatrale Controscena e dalla Compagnia Teatrale "I Pappici" di Salerno la commedia "Don Giovanni Innamorato" liberamente elaborata dall'opera radiofonica di Samy Fayard dalla regista Rosa Sabetta.

La manifestazione è stata organizzata dalla "Juppa Vitale" nell'ambito dei festeggiamenti per il venticinquennale della sua fondazione.

Nell'opera in costume d'epoca è stata egregiamente interpretata da Luigi Tarabbo, Francesco Tommasino, Luigi Prete, Maria Pellegrino, Gabriele Gaglione, Elena Fiasco, Gennaro Ceglia, Antonio Carinci, Dora Milo e Sabrina Russo.

Gli attori scenograficamente inseriti nel contesto dell'anfiteatro hanno coinvolto il pubblico con le loro performance a stretto contatto con il pubblico. I tempi della commedia sono stati magistralmente dettati dalla cantastorie interpretati da Manuela Vicinanza che rendeva fluida e intellegibile agli spettatori l'intrigata trama dell'opera.



esposizione della Collettiva di pittura "Colori in libertà" allestita dalla Associazione sotto i porticati del chiostro del Convento S. Antonio eccezionalmente e momentaneamente concesso unitamente alla sala convegni esclusivamente per la organizzazione degli eventi celebrativi programmati per agosto dalla Associazione Juppa Vitale.

L'impegno dei soci e degli amici della Associazione Juppa Vitale hanno permesso di allestire una accoglienza gradevole, funzionale e decorosa in questo sito in modo



da permettere alla popolazione di ammirare e godere della bellezza e del fascino di una struttura che è un gioiello architettonico, anche se ristrutturato senza conservarne integralmente le sue caratteristiche, e che rappresenta la storia del Paese, i ricordi di tante e varie esperienze, considerato l'uso più vario che di tale struttura si è fatto nei secoli, e di cui si dovrebbe scrivere più a lungo e dettagliatamente alla luce degli innumerevoli aneddoti di cui si è venuto a conoscenza parlando con le tante persone che sono intervenute a visitarlo.

Dopo tanti anni, anche se fuggacemente, si è riconsegnato alla fruizione e alla

ammirazione della collettività un tesoro storico, culturale e dalla valenza sociale che gli fu sottratto solo in parte dalla forza distruttrice del terremoto e in gran parte dalla azione nefasta e miope dell'uomo.

L'Associazione è onorata di aver sollecitato e contribuito a questo evento, è lieta di averlo fatto in occasione della celebrazione del suo venticinquennale e auspica che questo serva da pungolo e stimolo per una rapida e definitiva determinazione del suo utilizzo nell'interesse generale della Collettività.

E' una scelta politica e amministrativa importante per lo sviluppo di Acerno, c'è chi ha tale responsabilità e a ciò è deputato.

L'augurio della Associazione Juppa Vitale è che sia una scelta ponderata e illuminata.



## XIX CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA "IL SAGGIO - CITTA' DI EBOLI"



Il giorno 25 luglio 2015, nel chiostro del convento di S.Francesco a Eboli, si è svolta la premiazione del XIX Concorso Internazionale di Poesia "Il Saggio - Città di Eboli". Vi ha partecipato anche Stanislao Cuozzo, cui è stato conferito il premio speciale della giuria per la poesia: Io non so.



### Io non so

Io non so cercare  
la parola tornita  
il verso esatto  
che riveli la forma  
nella bellezza pura.

In me ribolle  
in confusa armonia  
senza confini il cuore  
e canzoni distilla solo  
d'amore senza tempo  
dal suo fiore  
di sangue.

Altra ansia non ho  
che di scoprire  
vero il sogno  
che la fede  
concima ed ara.  
E' la luce l'approdo  
oltre i giorni  
soavi d'ombre  
che amo.

## Liberté egalité, fraternité *di Lucia Suegla*

Non è raro di questi tempi che le persone auspichino la rivoluzione ed è sembrato che i Greci col loro OXI (NO), quasi quasi la scatenassero, e invece, niente è cambiato.

Ma cosa è la rivoluzione?

La più famosa è la rivoluzione francese che si fa coincidere con la presa della Bastiglia, 14 luglio 1789, e comunque nell'immaginario comune, ogni rivoluzione viene associata ad un evento simbolico, quello che generalmente segna la presa del potere politico da parte dei rivoluzionari; sarà questo il motivo per cui la rivoluzione è intesa come un atto violento che da sera a mattina sovverte lo status quo.



La storia ci insegna che la rivoluzione è qualcosa di un tantino più complesso; il semplice desiderio di cambiamento non è il fattore scatenante della rivoluzione che non può farsi a piacimento in un tempo, in un luogo, in un contesto qualsiasi poiché la rivoluzione è rivendicazione, certo, ma soprattutto è una visione, una concezione della realtà del mondo e dell'uomo e di conseguenza un modello economico, politico e sociale alternativi a quelli in essere.

La rivoluzione, perciò, non è una vampata, è formazione, è presa di coscienza, individuale e collettiva, è impegno costante per la costruzione di una società nuova, non rinnovata, fondata su una differente idea della realtà e dell'uomo.

Va da sé che la rivoluzione non può sovvertire lo status quo da sera a mattina, un colpo di mano può repentinamente trasferire il potere da uno o da un gruppo ad un altro, non certo da sera a mattina può mutarsi l'impianto sociale,

economico, politico di un Paese.

I recenti avvenimenti greci, per certi versi, proprio questo hanno dimostrato: sebbene il popolo greco abbia espresso una volontà forte e chiara di cambiamento esso non è avvenuto perché, nonostante gli orrori umani e sociali del modello neoliberista, ad oggi non esiste, se non in embrione, un ideale umano e sociale alternativo a questo che organizza il mondo e le sorti umane in funzione del profitto.

Della recente esperienza greca rimangono, comunque, gli esempi dell'orgoglio e della dignità di un popolo vessato che non vuole morire.

Non è difficile intuire quanta resistenza possa incontrare una nuova visione del mondo presso chi occupa i gradini più alti della scala sociale, di qui nasce la violenza della rivoluzione che non ne è un tratto imprescindibile ma spesso è il mezzo per vincere la resistenza al cambiamento e non solo; spesso la violenza, in forme più o meno blande, è lo strumento del potere costituito per mantenere lo status quo. La violenza della rivoluzione è semplicemente la risposta alla violenza che regge lo status quo.

Si pensi proprio al popolo greco che è caduto nella spirale dell'usura della BCE e della Commissione Europea: la Germania, la Francia, in minima parte l'Italia, prestano soldi alla Grecia affinché la Grecia paghi gli interessi sui prestiti precedenti alla Germania, alla Francia, in minima parte all'Italia, secondo un circolo vizioso da cui è, di fatto, impossibile venirsene fuori, sicché i Greci mai potranno liberarsi da questo cappio che lentamente gli si stringe alla gola. Sarebbe violento chi volesse recidere questa fune o non lo è piuttosto chi mantiene questo stato di cose?

Non ne abbiano a male i credenti, i pacifisti, i buonisti di ogni rango, ma quando la violenza è quotidiana, non c'è scelta fra violenza e non violenza, fra bene e male. Purtroppo.

## Acerno e le guerre contro i Turchi

Chi scrive ha avuto modo, già anni addietro e in più occasioni, di riferire in merito al contributo dato da Acerno – nonostante la sua irrilevanza geografica e antropica – alle guerre contro i Turchi ...”per la liberazione del Santo Sepolcro”.

E' vero, cittadini acernesi dovettero prendere parte alla liberazione di Malta, alla battaglia di Lepanto, alla presa di Buda, ma furono alcuni suoi “feudatari”, che, partecipando a quelle guerre e in posti di comando, si coprirono di gloria, sì da essere ancora oggi ricordati.

Ci riferiamo a Pompeo Colonna, che, oltre che cugino del comandante in capo, marchese Marcoantonio, ne fu il luogotenente al tempo della battaglia di Lepanto (5 ottobre 1781), a Maurizio della Cornia, che ebbe il comando di una galera nella stessa battaglia e che, rientrato a Roma dopo quella battaglia, morì verosimilmente perché stressato, allorché avrebbe dovuto prendere parte alla celebrazione della vittoria decretata da Papa Innocenzo XI, e, soprattutto, a Michele D'Aste, che al comando dei suoi granatieri, dopo un assedio durato mesi, e sebbene colpito a morte, “sfondò le mura e le linee nemiche”, entrando per primo a Buda liberata. (1)

Le gesta del D'Aste sono state eternate, oltre che nei libri di storia, in canti popolari (= in Ungheria) e in raffigurazioni pittoriche e

marmoree.

Noi, invero, pubblicammo anche una foto del bel monumento sepolcrale eretto in suo onore in occasione di una celebrazione centenaria della liberazione di Buda ed incastonato nel frontone della Chiesa dell'Assunta (o di S. Mattia): su di esso fu incisa la seguente epigrafe: “ Michele D'Aste, barone di Acerno, ferito a morte il 2 settembre 1686, mentre alla testa dei suoi granatieri superava primo le mura della fortezza di Buda”.

E' da ricordare che fra i molti attestati di benemerita rilasciati al nostro Eroe, Marco D'Aviano, legato pontificio nella campagna d'Ungheria, così ebbe a scrivere all'Imperatore Leopoldo I: “di tutti (gli armati) occorre fare lodi a Sua Maestà, ma di tre personaggi non poteva (egli, il D'Aviano) saziarsi di parlare e di lodarli abbastanza e cioè del Duca di Lorena (= comandante in capo di quella spedizione), del generale Baretta e del Barone Michele D'Aste”.

Ma del barone D'Aste è pervenuto a noi un cimelio ancor più prezioso: un diario di guerra, scritto di suo pugno, diario che si riteneva fosse andato perduto. A distanza di secoli esso è stato invece ritrovato dal prof. Ernesto Piacentini, che lo ha anche pubblicato in Ungheria e poi in Italia,

## Acerno ... ricca di Santi

E' stato presentata ad Acerno dal Presidente del GAL-Colline Salernitane dott. Paolo Rossomando, il Sindaco di Acerno dott. Vito Sansone, dal Presidente del Capitolo Cattedrale di Acerno don Raffaele Cerrone e dal Presidente dell'Associazione "Juppa Vitale" dott. Salvatore Telese la pubblicazione "Acerno ... ricca di Santi" edita da Ripostes.



Tale testo è stato fortemente voluto dall'Associazione e accuratamente e sapientemente curato nella sua elaborazione da Consigliere Nicola Zottoli. Alla presentazione sono intervenuti S.E. Mons. Michele De Rosa Vescovo di Cerreto Sannita e Mons. Alberto D'Urso.

Tutti i partecipanti hanno condiviso la bontà della scelta dell'Associazione di mettere mano a questo volume che rappresenta la "summa" testimoniale della religiosità del popolo di Acerno che ha lasciato negli edifici di culto la traccia indelebile della sua fede.

Meritoria risulta quindi l'opera di ricerca di quanti (Andrea Cerrone, Raffaele Cerrone, Mario D'Elia, Alberto D'Urso) hanno partecipato a più mani alla realizzazione di questo progetto affinché i posteri abbiano memoria e testimonianza.



*di Andrea Cerrone*

corredandolo di precise annotazioni critiche, facendo di esso un capolavoro nel settore specifico. Del resto detto diario è ricordato dagli studiosi come una fonte storica particolarmente interessante ... tanto da rappresentare uno degli avvenimenti più significativi della ricerca sulle guerre antiturche alla fine del XVII secolo.

Chi scrive ritiene tuttavia di dover precisare che Michele D'Aste apparteneva alla famiglia dei feudatari di Acerno, essendo figlio cadetto, ma non era titolare del feudo, che era il suo fratello Carlo, il primogenito di sei figli. Si coglie l'occasione per segnalare altresì che un altro fratello, a nome Marcello, nato ad Acerno, divenne anche cardinale di S. R. Chiesa, privilegio, questo, di notevole rilevanza per quei tempi. Si precisa inoltre che la famiglia è ancora presente in Roma, ove, recentemente, all'ultimo nato della dinastia è stato imposto il nome di Michele in omaggio all'avo.

1 – *Un contributo fu dato anche da Montecorvino, allora diocesi di Acerno, con la partecipazione alla battaglia di Lepanto di alcuni cittadini e, soprattutto, come abbiamo avuto modo di riferire in altra occasione, con il sacrificio di un giovane, appartenente alla casata Corrado, che si immolò, a Malta e a cui i Maltesi dedicarono una vetta, denominata ancora oggi Monte Corradino.*

## Acerno: la “saga” dei Sindaci nell'ultimo ventennio del Governo Borbonico. Eugenio Petrelli *di Andrea Cerrone*

A D. Pasquale Verrioli successe D. Eugenio Petrelli.

Il suo sindacato fu ancor più tormentato di quello del suo predecessore, che peraltro gli aveva lasciato in eredità più di un problema.

Nell'approvazione del conto morale, relativo al 1844, presentato appunto dal Verrioli, che aveva esperito, come da prassi, l'iter previsto per poi procedere al fitto dei terraggi relativamente alla difesa Isca e Cerasuolo, cosa avvenuta entro il mese di novembre del 1844 – il Sindaco Petrelli ebbe un comportamento irrituale, come a giudizio espresso dall'Intendente: “ha con effimeri pretesti asserito non essersi ricevute offerte per l'anno che volge”.

Il Consiglio di Intendenza tuttavia fu del parere, su relazione del funzionario addetto, che si potesse ritenere valida per quell'anno una somma pari a quella incassata nell'anno precedente, ma con responsabilità del Sindaco, nel senso che, ove essa, in tutto o in parte, non fosse stata riscossa, sarebbe stato costui a pagarne le conseguenze. Purtroppo dai fitti ricavati relativi ai terraggi dell'altro bosco detto “Il Gaudò” furono incassati solamente 350 ducati rispetto ai 450 previsti, per cui l'Intendente in base alla deliberazione adottata dal Consiglio di Intendenza, emise “significatoria” per 100 ducati – pari cioè alla somma non incassata – a carico del Sindaco.

Perché però questa “ingiunzione di pagamento” avesse potuto dispiegare i suoi effetti, occorre che il Decurionato ne avesse preso atto con formale deliberazione, ma il Sindaco fu costretto a comunicare all'Intendente che al momento non poteva convocarlo, perché dei 12 elementi, da cui era composto quel consesso, due risultavano sospesi dalla carica, un altro trovavasi altrove perché pittore, un quarto non interveniva alle sedute da circa due anni perché ammalato: in tali condizioni non si poteva raggiungere il numero legale che era di dieci.

Il primo cittadino assicurava, però, che, appena la sospensione dei due decurioni fosse cessata – cosa che sarebbe avvenuta il 29 dello stesso mese – “adempirò a quanto mi si ordina”.

Ma la stessa situazione erasi verificata per l'altra fonte di entrate comunali, ossia per la gabella dell'olio, del vino e della carne. Anche qui l'introito previsto era di 360 ducati, ma ne furono riscossi solamente 170 e grana 75, con una differenza in meno di ducati 189 e grana 25. Sulla base del principio concordato e di cui sopra, l'Intendente emise altra significatoria a danno del Sindaco per gran parte della somma e in piccola parte, ossia per ducati 25 e grana 21, in solido, a carico del Sindaco e del Decurionato.

Scampò, invece, il Petrelli ad altro possibile risarcimento, in quanto gli introiti ricavati dall'incasso dei terraggi per i fitti della difesa Isca e Cerasuolo, superarono le previsioni. Restarono, pertanto, a debito del Petrelli i 100 ducati, di cui al mancato incasso per i terraggi del bosco Gaudò e i 189 ducati e grana 25 per il minore incasso relativo alla gabella come sopra, per un totale di ducati 289 e grana 25.

Nell'Agosto del 1848 la questione però risulta

ancora pendente, per cui l'Intendente richiamerà all'ordine il Sindaco in carica.

Risponde il secondo eletto, Gervasio, il quale asserisce “di non aver operato” perché assente dalla patria, ma nonostante tutto, messo al corrente ha subito cercato la pratica del 1845 (sic!), di cui ha avuto notizia “solamente il 15 gennaio 1848”. Anche il Cancelliere-segretario si discolpa: “non poteva trasmettere un documento che egli non aveva mai visto”.

Il Petrelli, che intanto era cessato dalla carica da più anni, viene alla fine chiamato in causa; si discolpa affermando, dopo che si vide respingere molti reclami incidentali, che egli aveva assunto l'incarico solamente nel febbraio del 1845 (= quindi ad anno colonico inoltrato) e, per quanto di sua competenza, “non essendosi presentato alcun oblatore”, la gestione dei terraggi e delle gabelle era stata assunta, come da obbligo, direttamente



dell'Amministrazione. Di tanto peraltro egli aveva dato tempestiva notizia al Ministero.

Intanto incombe su di lui la significatoria, di cui avanti; l'Intendente reclama l'esecuzione della stessa; richiama pertanto al loro dovere il Sindaco in carica ed il Cassiere comunale, Gianbattista Potolicchio, il quale ultimo, in data 28 ottobre 1848, comunica che l'ex-sindaco “non ha intenzione di pagare e ha anche precisato che egli deve giustificarsi presso chi conviene”.

L'ex –sindaco presenta difatti appello al Ministero che, mentre conferma la esecutorietà per i 100 ducati, per gli altri 189 chiede che la pratica venga riesaminata, invitando l'ex-sindaco a presentare idonea documentazione in quanto agli atti essa risulta carente.

Il Petrelli, però, non è in grado di soddisfare la richiesta tanto che l'Intendente, intervenendo ancora una volta, afferma testualmente: “qui si replica, ma non si portano documenti”. E il sindaco in carica, D. Emanuele Cotugno, aggiunge che il suo predecessore porta per le lunghe la questione dei 100 ducati, mentre, per l'altra questione, ha mandato il rendiconto al Decurionato, il quale non ha trovato motivi di mancanza o di frode nell'operato del Petrelli. Chiede, pertanto, la sospensione degli atti esecutivi. L'Intendente, però, risponde che non è sua facoltà sospendere la significatoria e che è obbligo del Cassiere provvedere ad emettere immediatamente gli atti reali con la notifica, il sequestro dei mobili e il precetto preventivo per gli immobili; ed aggiunge, rivolto al Sindaco, “sappia che tanto Lei che il Cassiere pagherete ogni importo della significatoria; pertanto si sappia che i 185,25 ducati dovevansi giustificare con rendiconto del Sindaco e del Decurionato; ma tardi e male si è adempiuto a questo dovere

imperochè la laconica deliberazione non è mica il rendiconto che si doveva fare. Si adempia (pertanto) alle disposizioni date nel termine di giorni ... altrimenti si prenderanno convenevoli misure di rigore ... (29 dic. 1849).

Sarà bene precisare con l'occasione che nella deliberazione di cui sopra, datata 20 maggio 1849, nel cercare di esimere dall'obbligo del risarcimento il Petrelli e se stesso, il Decurionato aveva – probabilmente con più verità – affermato – presente alla riunione lo stesso ex-sindaco – che “la somma riscossa in meno era dovuta a frode perpetrata da quei cittadini che non hanno riferito circa il consumo di quei generi” (sic!).

Il Petrelli tenta però un'ultima carta: chiede una dilazione nei pagamenti almeno fino al termine del nuovo anno colonico perché egli al momento non ha disponibilità alcuna; è ritornato ad Acerno, dopo anni, essendo stato confinato per disposizione dei Superiori a Eboli, ed ha una famiglia numerosa.

Il decurionato per parte sua accetta la richiesta, ma a condizione che venisse posta un'ipoteca sulla proprietà della famiglia Petrelli (= i fratelli dell'ex-sindaco si erano peraltro offerti di far da garanti); difatti il fratello Odoardo, residente a Salerno, in data 11.01.1856 finirà con il rimettere nella cassa comunale la maggior parte della somma dovuta; la restante e in particolare, gli altri 100 ducati dovuti furono versati, dopo parecchie traversie, direttamente dall'ex-sindaco il 23.11.1854.

Per la chiamata in causa – per altro titolo – del suo predecessore, D. Pasquale Verrioli, abbiamo già riferito precedentemente.

Si ritiene altresì utile riferire che, pur essendo stata la sua gestione così travagliata, il Petrelli non si oppose alla richiesta del Decurionato che ne proponeva la conferma a sindaco per altro triennio. Peraltro con il Decurionato era schierata parte della popolazione, come appare da una numerosa sottoscrizione, in cui egli viene ricordato come “fratello e padre” (1).

A suo merito veniva in particolare attribuita la “scoperta” di una sorgente di acqua potabile e la realizzazione di una pubblica fontana nell'abitato: tanto bastava allora – e forse anche oggi – per essere portati di esempio!

E' indicativo, altresì, che nella formulazione di più terne effettuate successivamente dal Decurionato, furono presentati soggetti del tutto inidonei: la democrazia già allora cominciava a dare cattivi frutti!

**AGORÀ** Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



**Piccadilly Bar**

Via Fosso di Cinzio - Acerno (Sa)

## Acerno: Colori in libertà

Il primo agosto 2015, organizzata dalla Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" di Acerno è stata inaugurata presso il Convento S. Antonio di Acerno la collettiva d'arte "Colori in libertà"

La mostra resterà fruibile e visitabile fino al giorno 22 agosto.



Nell'occasione ha recensito sapientemente le opere la critica d'arte Rosa Sabetta, che ha accompagnato, in una visita guidata sotto i porticati dello stupendo Chiostro, il numeroso e attento pubblico nella scoperta delle capacità artistiche ed espressive degli artisti espositori.

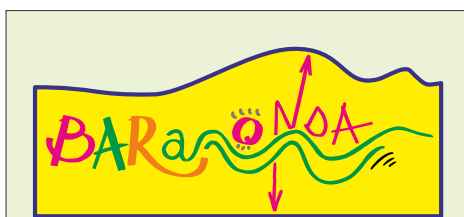
La critica d'arte ha sottolineato la singolarità della Collettiva che presenta otto pittori ciascuno con un percorso artistico alle spalle e con una peculiare e specifica personalità espressiva e tecnica. Tutti gli artisti sono chiaramente e immediatamente riconoscibili e individuabili nella loro personalità e per la particolare padronanza della tavolozza.



In ognuno di loro si riconosce la singolare capacità di relazionarsi con il visitatore che viene immediatamente affascinato e coinvolto.

Gli otto pittori che partecipano alla Collettiva sono tutti riconosciuti e apprezzati a livello nazionale e con nel loro curriculum numerose partecipazioni a grandi eventi espositivi nazionali e internazionali.

Espongono ad Acerno nel particolare scenario del Chiostro di S. Antonio, in un'atmosfera fuori dal tempo: Laura Bruno, Concetta Carleo, Anna Ciufo, Giorgio Della Monica, Michela Marasco, Adriano Paoletti, Maria Pellegrino e Anna Sessa



Piazza Vincenzo Freda - Acerno (SA)

### Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito: [www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

## Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



### La Musette

Strumento a fiato, di origine francese, simile alla cornamusa. Nell'organo e nell'armonium, nome di un registro ad ancia battente di 4 o 8 piedi.

Composizione in forma di danza di carattere pastorale, simile alla gavotta, in tempo binario o ternario e movimento moderato. È costruita su un pedale di tonica o di tonica e di dominante, che richiama il tipo di musica eseguita sullo strumento da cui trae il nome.

Già nota in Francia nel XIII sec. la musette fu soprattutto in voga nei secc. XVII e XVIII. Era costituita da un serbatoio dell'aria a forma di sacco, alimentato da un piccolo mantice che il sonatore azionava con un braccio, e, nei modelli più evoluti, da due chalumeaux ad ancia doppia, rispettivamente con cinque e sette fori per l'esecuzione delle melodie e inoltre da uno a tre tubi di bordone che producevano ognuno un suono continuo di accompagnamento.

Può indicare anche una composizione musicale scritta nell'intento di imitare il suono caratteristico di questo strumento. Johann Sebastian Bach ha inserito alcune musette nelle sue suite. Il termine indica anche una danza di carattere rustico originaria dell'Alvernia.

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

### Avevo una casetta piccolina ad Acerno ...



Foto: Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Caffè  
La Piazzetta

Club - P.zza Belcrado - Acerno